

Carte Danzanti



Carte Danzanti

Opere di Amanda Panezo
2017 - 2018

Introduzione e Opere	6
Il Dono	10
Il Ricevimento	16
Convinzione e Dubbio	22
Esigenza e Romanticismo	28
Solidità e Inaffidabilità	34
Agiatezza e Limitazione	40
Bellicosità e Arrendevolezza	46
Malizia e Melanconia	52
Integrità e Furbizia	58
Virtù e Vizio	64
Maxime	70
Augusta	74
Olimpia	78
Sabrina	82
Altea	86
Lo Splendore del Potere	90
La Vacuità del Potere	96
La stupidità Umana	101

Introduzione e opere

Mai come in questo tempo saturo di contraddizioni e di effimere verità, l'esperire forme artistiche muove, che si sia fruitore o creatore tout court, dal presupposto cruciale dell'introiezione delle costanti aporie della contemporaneità. In questa era malata d'ipertrofia visiva, la vertigine dell'approccio storico razionalista, considerato come unico e solo nume musagete verso una comprensione delle creazioni d'arte, unico criterio guida nel pesare in egual misura pregio tecnico e dignità poetica, resta un vezzo antico, capace di vellicare sottilmente e senza più coerenza, le coscienze estetiche di una generazione che sembra non tenere più il passo con le innovazioni tecnologiche e che appare sempre più sospesa tra indifferenza e cannibalismo informatico e informativo. Gran parte della produzione d'arte attuale sembra ben guardarsi dalla volontà di degramare la squadernata torrenzialità d'infiniti Yin e Yang in costante cortocircuito ontologico, per distillarne un orizzonte di senso, che sia approdo sicuro per chi fa dell'arte una leva esistenziale verso regioni d'elezione estetica.

Anzi, sovente l'intelligibilità che scaturisce dalle molteplici declinazioni artistiche d'oggi, sembra proprio cavalcare questa dichiarazione d'intenti alla rovescia, dal retrogusto amaro, concepita ad hoc per anestetizzare un gusto massificato e sempre più perplesso, entro un flusso percettivo nebuloso ed evanescente, creando alla fine nient'altro che disorientamento e immobilismo. Mentre lo sconnesso vortice proteiforme degli stimoli sensoriali, a cui siamo costantemente sottoposti ci rende, nella maggior parte dei casi, incapaci di percepire la scintilla danzante di struggimento e joie de vivre, che si cela dietro la poiesi artistica. Accade perciò che sovente la forma e il contenuto di molta arte a la pagè, assecondino lo smarrimento contemporaneo, abbandonando l'egida tetragona dell'unicità di significato, fagocitati da una polisemia impazzita totalmente asservita al caos e all'anarchia. Per chi si accosta all'esperienza artistica, senza indossare il vestito delle grandi occasioni, col piglio e con l'occhio del viaggiatore disincantato alla finestra, immerso nel mondo ma estraneo alle sue dinamiche soggiacenti, nessun problema, l'esistenza continuerà il proprio corso, rigurgitando nell'etra l'eco di milioni di borborigmi di menti e cuori molto simili in realtà ad apparati digerenti. Per chi invece riconosce all'arte, il ruolo di volano vitale per aggirare le delusioni della vita, necessario veicolo per ascendere verso atmosfere di più rarefatta elezione, il sentiero da percorrere è, senza

dubbio alcuno, quello di muoversi nella direzione confortante della riappropriazione del silenzio e dello sguardo decelerato, che sta alla base del corretto Vedere, riconsegnando, al nesso tra vissuto e processo creativo, la priorità in qualità di strumento esegetico. Smarrire tale sentiero significa accettare colpevolmente che, gran parte dello scibile artistico, sia destinato a trasformarsi in rumore di fondo, eco onusto e caliginoso, delle dinamiche conflittuali che generano l'espressione del sè.

Non è questa di certo la sede più opportuna per analizzare le storture di un gusto sempre più omologato e irretito da significanti visuali a rapida assimilazione, paragonabili a medicinali che allievano il sintomo ma non debellano la malattia. La reiterazione costante d'immagini e forme pettinate all'occorrenza, sdoganate come essenziali, da una cricca esigua e connivente di legulei del gusto, ma che in realtà si dimostrano adatte a solo a lenire lo sforzo di addentrarsi sotto la pelle delle cose, forgia una sottocultura d'insipienza visiva che, trovando conforto unicamente nel vuoto riconoscimento di questa clique sussiegosa e snobbista, elegge l'evento fashion, come l'unico accreditato vessillifero all'intendimento estetico. Talvolta però appaiono figure che, girando le spalle al flusso disordinato e cieco delle masse, rinsaldano il legame vero e sincero con l'esistenza che sta alla base della creazione artistica e docilmente, riconducono l'arte nell'alveo della vita, usando l'ironia, come unico antidoto alla disarmonia della velocità senza timone ne freni. Un fastidioso cortocircuito nel cortocircuito. Questa doverosa premessa forse ridondante e pretenziosa mi offre però il destro per presentare il lavoro di Amanda Panezo.

Dietro la produzione di quest'artista si cela una riflessione profonda sul proprio vissuto, introiettato attraverso un costante procedimento d'elaborazione interiore, un tiro alla fune tra la voglia di scappare e la voglia di non mollare, giocata tutta sulla dialettica tra opposte istanze, tra i sì e no che la vita presenta inevitabilmente a ognuno di noi, ma che in alcuni casi son vergati con un inchiostro più lutulento ed ammorbante. Questa complessa geometria di declinazioni esperenziali antitetiche, che connotano l'edificio identitario di Amanda e che come vedremo più avanti, hanno il loro correlativo oggettivo nelle opere che presenteremo, ebbe la sua genesi primigenia nell'abbandono giovanissima della propria patria in Sudamerica. Quest'esperienza non si è certo tradotta in abiura

delle proprie radici culturali ma è stata da sempre considerata come dinamica necessaria ed arricchente, in quanto declinazione entropica del proprio palpito vitale. Sarebbe pleonastico dilungarsi a raccontare gli svariati intoppi incorsi dall'inizio di tale avventura, ma è sufficiente asserire che da essi Amanda ha saputo forgiare, uno spirito inappagato ed in perenne ricerca, quello che si potrebbe definire senza indugi una sorta di pan vitalismo verso ogni forma di espressione estetica. In altre parole amore incondizionato per la vita. Vediamo Amanda accostarsi, con una sensibilità quasi romantica, alle musiche alla danza, al teatro, con incursioni proficue anche nel campo della moda. La vediamo approcciare con leggerezza ma con enorme partecipazione emotiva l'arte maestra della scultura in terracotta. Attraverso la duttilità plastica della creta, Amanda sperimenta la fusione epiteliale con la materia, acquisendo una sorta di consapevolezza abreazionale, legata proprio all'elemento tattile. Tale presa di coscienza verrà successivamente ripresa nel supporto bidimensionale, veicolata da quella da lei definita "tecnica a tratteggio", che è elemento distintivo di tutte le sue tele.

Amanda compone il proprio inno esistenziale attraverso la reiterata sovrapposizione di minute pennellate che condividono con la pratica miniaturistica da incunabolo, lo stesso lento, minuzioso incedere, di talune filosofie orientali e che veicolano l'edificazione spirituale, sulla sospensione della frenesia percettiva e sull'uso reiterato della ripetizione del movimento. Una sorta di mantra gestuale, ritmicamente riproposto con acribia zen, che l'artista rinnova con tocco leggero e silente, dando vita a concrezioni materiche che violano il supporto piatto della tela, per definire oggetti plastici trattenuti da un'egida disegnativa, quasi neo astratta. Il primitivismo segnico che definisce le sue opere, vuole ripristinare una sorta di grado zero d'immagine.

La definizione delle forme è volutamente demandata a una linea angolosa e convessa, come a voler penetrare la quiete apparente del colore, disteso e controllato, lasciato alla sua definizione pura, privo cioè di cangiantismi o sbalzi chiaroscurali modellanti. È un segno sibillino, perfettamente controllato, che contribuisce alla creazione di forme dionisiache ma al contempo immediate. Le siluettes figurative che emergono, quasi ad evocare la grazia sospesa delle sagome ritagliate nella carta del teatro d'ombre cambogiano, veicolano significati nascosti, tal volta criptici, la cui ekphrasis richiede incursioni ardite entro un flusso narrativo apparentemente immaginifico ed ermetico. Il recupero di un grafismo essenziale e calligrafico, ricorda per certi versi, l'astratta

stilizzazione di certi bassorilievi mesoamericani. Penso ad esempio al riduttivismo anatomico della coroplastica delle culture Incas o Olmeche. A testimonianza di un legame inconsapevole con le proprie origini etniche.

L'arte di Amanda ama raccontare, dietro una facciata ordinata ed elegante, le sconnesse dinamiche interpersonali che sfibrano la società odierna, puntando l'indice all'improbabile vicinanza ontologica che divide i due sessi. Il racconto si fa spesso, dietro la garbata e sferzante ironia iconografica, eco del caleidoscopico disordine contemporaneo. L'estro creativo raggiunge la propria pienezza nello scontro tra le opposte istanze che strutturano e de-strutturano l'essere umano e di conseguenza che permeano l'intera matrice sociale. Il tutto confluisce nella personale dichiarazione di poetica che, come essa stessa sostiene, si palesa in primis, nell'avvilente danza nichilista che contrappone anima e corpo. Da tale genesi, nascono, come preclara epitome, le sue "**Carte Danzanti**". Summa ironica e provocatoria delle relazioni uomo donna, che è prima di tutto una mappatura totalizzante e puntuale delle contraddizioni del genere umano che sfociano in distorte spirali relazionali, dalla cui esegesi si esce avvinti ma al contempo frastornati per gli interrogativi evocati e per i traguardi a mala pena sfiorati. Una complessa e sfuggente articolazione di significati nascosti si cela dietro l'immagine innocua delle Carte o delle "**Corone Nomate**", definibili quest'ultime come contraltare squillante, di un decorativismo urlato, ambiguo e seducente, al velo di Maya lacerato dalle aristocratiche effigi delle Carte. Arcani contemporanei, foreste di simboli che si disvelano attraverso corrusche articolazioni allegoriche. Lo scenario evocato però non si tinge mai di sfumature noir, prevale l'impressione che in nuce esista sempre, entro le tele dell'artista, la stessa visione che anima la donna, prima che la pittrice. Prevalde cioè l'energia confortante di una verve irriverente, che scompone la luce del messaggio in esse celato, attraverso il prisma di una personalità intrigante e solare, ovvero un essere affamato d'esistenza e di amore per il creato.

Il Dono



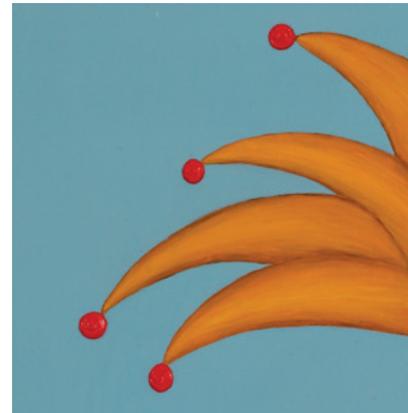
Il Dono

Soggetto

- jolly maschio

Caratteristiche

- olio su tela
- dimensioni 70x50cm



Descrizione

La carta del Jolly altrimenti detta "Il dono" incarna l'elemento primordiale d'energia insito in ogni essere umano, la fiamma primigenia universale imprigionata in ogni creatura vivente, l'elan vital bergsoniano in accezione dinamica e creatrice di vita. L'incedere sicuro e l'aria canzonatoria non devono certo fuorviare l'osservatore, dietro la maschera irriverente e stralunata, il personaggio cela in realtà una declinazione simbolica articolata tutta giocata su diversi orpelli segnici. Semi rubizzi di color vermiglio, fiori, picche e via dicendo. Oltre la facciata seducente da smargiasso calviniano, si schiude una pletora di significazioni tutte demandate alla fantasia debordante di Amanda.

Iniziamo ad esempio dalla vesti del Jolly.

Il copricapo tipico del giullare si staglia in otto lembi. Il numero otto ha da sempre una valenza numerologica che lo collega al simbolo dell'infinito, qualora lo si osservi orizzontalmente. La pittrice in questo caso indulge sul valore simbolico della cifra, soprattutto sulla connotazione fausta di quest'ultima, dando voce indiretta alle proprie conoscenze culturali trasversali. Più precisamente l'otto nella religione cristiana è da sempre associato alla resurrezione e alla rinascita, (i battisteri cristiani hanno spesso una pianta ottagonale). Nella cultura Buddista l'otto rappresenta, il numero di vie collegate al raggiungimento della perfezione, ottenibile attraverso l'osservanza di specifici criteri operativi. Il Dharmachakra, l'ottuplice sentiero che porta all'illuminazione spirituale e alla fusione con l'infinito. Nei mitologemi egizi otto sono le divinità create da Thot mentre nei miti norreni, otto è il numero delle zampe di Sleipnir il cavallo

magico di Odino. Nello smisurato pantheon induista, Durga la dea guerriera, ha otto braccia e otto sono gli Avatar di Vishnu. Otto sono infine gli immortali cinesi e sempre otto sono i trigrammi dell'I Ching. Un numero propizio insomma, che qui viene letto in accezione cosmogonica, come eterno principio di conservazione dell'energia. Cioè a dire che nulla si distrugge ma tutto è frutto di eterne sovrapposizioni e riplasmazioni di forma. Il Jolly con la sua capacità creativa ne incarna l'ultimo orizzonte. Dagli otto lembi del suo copricapo cadono sul terreno pomi vermigli, le infinite idee, pronte a generare fecondità se abbracciate da menti recettive. La fecondità creativa è declinata nei due aspetti, materiale e spirituale. I semi di Quadri e di Fiori rappresentano due poli opposti, adesione cieca alla materia e impaccio triviale negli oggetti, i primi; estensione spirituale e fusione con la natura i secondi. Il jolly rappresenta inoltre l'eterna dialettica tra generosità, apertura al prossimo, contro l'incapacità di elaborare contenuti irrisolti del sé, e chiusura al dialogo. Per questo motivo il suo cuore è celato per metà e l'espressione sul volto è di un'arroganza che nasconde fragilità.

L'intera figura gioca ancora sulle eterne polarità insite nell'uomo, la battaglia mai vinta tra opposte istanze corpo e mente. L'aggressiva convessità fallica, è sia adesione parossistica ai contenuti istintuali ma è anche un lingam generatore di vita e di creazione, che ha nell'idea generata dalla mente creativa il suo contraltare nobilitante. La lettura ambigua della carta è alimentata ancora una volta dal peso equamente distribuito del segno di pace e del gesto del calcio.

Il Ricevimento



Il Ricevimento

Soggetto

- jolly femmina

Caratteristiche

- olio su tela
- dimensioni 70x50cm



Descrizione

Ecco la controparte femminile del giullare. In questo caso il titolo dell'opera è Il ricevimento. In quanto femmina essa rappresenta l'immagine speculare del Dono, essa incarna il ricettacolo che da origine alla vita, col suo portato associato alle energie chiamate in causa in ogni processo creativo. Essa incarna l'immagine ficiniana della "copula mundi", la creatura veicolo di trascendenza senza la quale è impossibile ascendere a contenuti spirituali più elevati.

Il maschio necessita del proprio opposto, in questo modo l'artista dichiara l'impossibile autoreferenzialità del principio maschile. Solo nella fusione dei due opposti si cela la perfezione. Mediazione tra corporeità e spirito, questa la lettura che ne dà Amanda. Le carte vanno osservate l'una accanto all'altra, una sorta di Giano bifronte che ingloba contenuti diametralmente divergenti. La foggia e le vesti del Ricevimento sono analoghe a quella del Dono, anch'essa emana dal copricapo estensioni della sua fertilità sperando di trovare una natura a lei conforme. I semi che produce, le propaggini della sua identità sono gli stessi sui quali il dono sembra galleggiare. Strutture differenti di una medesima energia che tendono alla fusione.

A differenza della carta maschile, questa è dipinta nell'atto di porgere uno dei semi che ne connotano la dinamica recettiva, come a enfatizzare implicitamente la natura docile, asservita e conciliante della propensione al confronto, che, se coltivata, è foriera di vita. L'atto ostensorio ci porta a comprendere come non esista complicazione nel processo espressivo

qualora siano presenti semplici presupposti. In altre parole, non ci è precluso nessun mistero nella creazione, l'occhio educato percepisce la bellezza nel semplice e l'eleganza apodittica nel flusso vitale che permea l'intero creato. La presenza di questa carta accanto alla speculare da completezza alla lettura della poetica dell'artista, l'una non vive senza la presenza dell'altra.

Questa armoniosa danza taoista, racconta l'indispensabile principio della conciliazione degli opposti. Tale necessità possiede un'estensione di significato che viola i confini della singolarità per sfociare in assunti universali. L'unità assume senso, solo se riesce a convivere con l'altra unità (diversità) che le si affianca. Corpo e mente, uomo e donna, acquistano coerenza solo se compenetrano. Viene spontaneo inferire come l'analisi di Amanda racconti vertici analitici del proprio bagaglio esperienziale, trasfigurandosi sotto la maschera ironica di una sciarada iconoclasta, affidata a significanti prosaici come i personaggi senza tempo delle carte.

Convinzione

Dubbio



Convinzione e Dubbio

Soggetto

- re di cuori

Caratteristiche

- olio su tela
- dimensioni 70x50cm



Descrizione

Come per le Regine, la carta dei Re gioca sull'approccio duale e scisso dell'essere umano. In questo caso la Carta si scinde in Convinzione e Dubbio. Nella parte superiore, altrimenti detta Convinzione, sfilata sagittalmente un' aristocratica silhouette, tronfiamente agghindata come si confà al rango che rappresenta. La figura, altera e distante, lancia il proprio sguardo verso un orizzonte immaginario e con alterigia controlla con sicurezza una spada che trafigge un cuore. Quest'effigie incarna l'atteggiamento consapevole di chi ha introiettato le proprie paure e insicurezze e ha forgiato una personalità totalmente risolta. Il maschio convinto e motivato non teme le sfide che gli si pongono davanti, e accetta gli imprevisti e le contraddizioni del proprio ruolo dominante. Il cuore che trafigge, pare accettare docilmente la passività della propria condizione, come ad indicare, che la risoluta determinazione conduce ad esiti scontati, fausti e pieni di costrutto. L'elsa della spada contiene due piccoli cuori, che stanno a indicare l'unione fortunata tra due creature affini. Le cromie della veste, giocate sulla giustapposizione tra colori complementari, sono adottate apertamente dall'artista con precisi connotati simbolici. Essi indicano equilibrio emotivo, saggezza decisionale e capacità introspettiva.

La parte inferiore, detta Dubbio, traduce in simboli l'ardua lotta del maschio contemporaneo, dibattuto, tra la rincorsa all'appagamento affettivo e la brama legata alla realizzazione sociale. Questa dicotomia, lo porta a dibattersi senza meta, finendo per annegare in un limbo di attese e comportamenti errati. Il dubbio rappresenta l'incapacità dell'uomo

moderno di ricostruire armonia dalla "coincidentia oppositorum", la sua mano sinistra (arto dell'indugio) lo porta a brandire maldestramente una spada, il cui peso smodato lo induce a penetrare, quasi con scorno, se stesso, i propri fallimenti e non un cuore, che non è necessariamente un cuore di donna. Il gesto goffo, sottolinea, come a monte di molte relazioni interpersonali fallimentari, vi sia l'incapacità di introiettare, da parte del versante apparentemente più forte, dinamiche irrisolte dell'io. L'indecisione genera titubanza e disarmonia gestuale, tutto appare artefatto e macchinoso. La spada simboleggia inoltre il flusso di pensieri che si adoperano verso uno scopo che, se supportati da binari solidi e non sconnessi, conducono a mete appaganti. Il seme di cuore presente nella carta non deve certo fuorviare, la presa di coscienza delle stridenti contraddizioni che albergano in ognuno di noi, da parte del maschio, figura proattiva per eccellenza, può, se alimentata da volontà e determinazione, condurre verso frontiere di eccellenza non solo in campo affettivo. Nel caso dei Re e delle Regine, Amanda ha semplicemente dato voce alle molteplici esperienze personali, dichiarando con delicata bonomia come ogni maschera che, volenti o nolenti, dobbiamo talvolta indossare, nasconde nature dinamiche in perenne mutamento.

Esigenza

Romanticismo



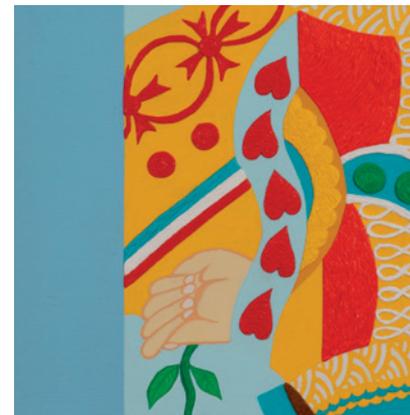
Esigenza e Romanticismo

Soggetto

- regina di cuori

Caratteristiche

- olio su tela
- dimensioni 70x50cm



Descrizione

Torna anche in questa serie di carte l'ordinamento binario della rappresentazione dell'identità. In questo caso, la Carta della Regina di cuori, rinnova l'ambivalente natura femminile. Determinazioni articolate entro le quali, trova compiacimento e riflesso, la stessa personalità dell'artista. Ogni donna percepisce, come la Regina, la greve alternanza di orientamenti caratteriali confliggenti e divergenti. Ogni giorno della nostra vita avvertiamo il soverchio della distonia delle pulsioni inesprese, in fuga anabatica dal centro dell'essere. Ciò per cui lottiamo quotidianamente, dovrebbe esser teso a ricondurre le nostre esperienze sensibili a livello interiore, verso la riagggregazione delle asimmetrie dell'io. La Regina di cuori non è altro che l'immagine riflessa dell'identità in evoluzione dell'artista. Non si può certo negare, come la creazione oggettivante delle tele dipinte da Amanda, non sia altro che un diretto riverbero della ricerca, da lei esperita, nella direzione di una sutura delle proprie fratture affettive pregresse.

La parte apicale della Regina di cuori, è chiamata da Amanda Esigenza. Essa rappresenta il riflesso delle necessità inappagate e delle pulsioni inesprese connesse alla sfera emozionale, vuoi per convenzioni sociali, vuoi per reale incapacità comunicativa. Il suo volto porta i segni dello scontento e piuttosto che predisporre a cuor leggero verso la carta opposta del Re, preferisce osservare con cupidigia il ramo di piselli (nella cultura dell'artista, esso incarna l'ottusa dipendenza verso l'elemento materiale). La stessa avversione all'elemento sensibile della persona, il cuore, enfatizza l'eccessiva ridondanza della donna nello struggersi verso orizzonti negletti, o luttuosi non elaborati. Delusioni affettive perdite e via

dicendo. L'espressione corrucciata non riesce a celare però la strenua volontà di trovare appagamento affettivo. Il suo volto brama l'ardore di un amore a lungo trasognato. La decorazione della cinta che ingloba tre piselli e che le adorna il ventre rimanda ancora una volta all'inflessibilità ottusa di chi rimane ancorato al passato senza ricavarne costruito alcuno. L'oro della corona simboleggia un'attitudine sognatrice e romantica. L'idea di un amore imperituro ed eterno, rappresentata dal pomo cremisi posto nella corona stessa, si sdoppia nella manica, ad indicare l'esigenza necessaria di una controparte maschile. I colori giallo e rosso, ancora una volta dichiarano la natura passionale della femmina, ulteriormente enfatizzata dalla schiera di cuori. Questi rappresentano il proposito di riversare amore nel mondo, nonostante le difficoltà dell'esistenza.

L'immagine opposta della Regina, altrimenti detta Romanticismo, squaderna un versante femminile, lontano dal disincanto contemporaneo. L'immagine palesa attraverso un volto candidamente rivolto al cuore, l'atteggiamento romantico ancora intriso di principio di piacere, che giace latente in ogni donna. Tutta la realtà che la circonda parla di amore e prodigalità, è forse l'immagine che più rispecchia la vera personalità dell'artista. La Regina romantica accredita il proprio atteggiamento esistenziale, brandendo un fiore colorato a guisa di scettro. L'elemento floreale pone l'accento nuovamente sulla costituzione mentale di una donna che ama indulgere nell'edonismo appagante dell'amore corrisposto. L'Anteros classico qui tiene le distanze dall'irruento fratello Himeros, senza rinnegarli completamente.

Solidità

Inaffidabilità



Solidità e Inaffidabilità

Soggetto

- re di quadri

Caratteristiche

- olio su tela
- dimensioni 70x50cm



Descrizione

L'immagine speculare di ciò che Amanda, nella carta della Regina, intitola Agiatezza, è nella carta del Re, chiamata Solidità. Il Re di quadri ci accoglie con sguardo garbato ma volitivo allo stesso tempo. L'espressione austera, come di colui che possiede una, "grande autorità nel proprio sembiante", come gli spiriti magni nel limbo dantesco, contribuisce a comunicare sicurezza e controllo. La corona dorata con dettagli verdi e rossi asserisce nuovamente grande convinzione nell'approccio ai propri obiettivi, e pervicacia supportata da conoscenza e consapevolezza. L'ascia che indossa con fierezza, simboleggia l'atavico strumento usato dalle generazioni che l'hanno preceduto e che si sono adoperate con abnegazione nella costruzione di solide fondamenta etiche dalle quali non può prescindere. La mano sinistra alza il pollice in segno di apertura al confronto, definendo una sorta di legame implicito con chiunque intenda relazionarsi a lui, perseguendo analoghe finalità. Le sue vesti sono adornate con clipei dorati dal ventre vermiglio a simboleggiare i traguardi realizzati e i guadagni materiali. Le foglie d'ulivo che adornano la manica, mostrano come l'ottenimento di traguardi economici possa avvenire anche in ottemperanza a leggi etiche e di rispetto verso il prossimo. I semi di quadri sulle braccia esprimono onore e benemerenzia. Mentre i semi sulla banda laterale raccontano tenacia e asservimento. Le cromie delle vesti in tonalità calde raccontano dell'infinità energia che alimenta i suoi progetti. L'altro versante antitetico alla Solidità, viene chiamata da Amanda Inaffidabilità. La sua mimica si mostra da subito sufficientemente eloquente. L'atteggiamento inaffidabile racconta di un uomo intriso di dubbio e speciosa arroganza. La dinamica gestuale, esplicitata nella figura,

tradisce una propensione al dialogo, nell'ottemperare i propri obiettivi, votata al sotterfugio e all'orpello negoziale. L'intero volto, risulta inibente e alimenta dubbio e sfiducia. Il profilo dell'uomo inaffidabile, pur essendo dotato di potenzialità, rappresentate dalla corona dorata, tende al dolo e al raggiro.

La simbologia latente della figura, racconta di un atteggiamento neghittoso nell'utilizzare le proprie migliori risorse. L'ascia sulle spalle esprime in questa circostanza, grettezza di pensiero e dovizia di mezzi inesperti. Questi ultimi inibiscono e compromettono l'interscambio fecondo con ogni interlocutore in buona fede, in virtù di una viziosa attitudine al confronto col prossimo. Il gesto della mano simboleggia diffidenza e chiusura. I clipei dorati sono qui visti con diversa accezione, rappresentano cioè la pochezza delle risorse che la persona diffidente dispone. Il ramo di ulivo è solo un espediente ignorato nel quale non credere, usato solo per blandire la fiducia del prossimo. Tutto ci parla di finzione e inaffidabilità.

Agiatezza Limitazione



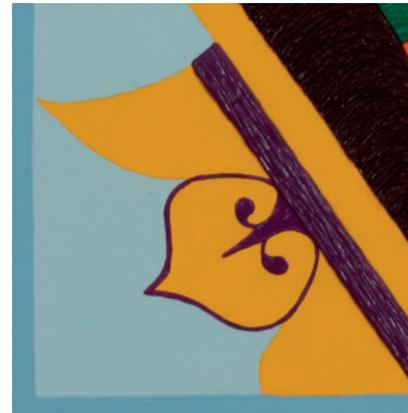
Agiatezza e Limitazione

Soggetto

- regina di quadri

Caratteristiche

- olio su tela
- dimensioni 70x50cm



Descrizione

Ancora una volta Amanda ripropone, sotto la consueta pletora simbolica, l'attitudine duale e scissa che anima la donna contemporanea entro l'orizzonte dell'affermazione sociale. Questa volta il riferimento di Amanda prende in considerazione l'atteggiamento della donna nella condotta verso la realizzazione personale.

La parte apicale chiamata Agiatezza, rappresenta la dimensione volitiva e spumeggiante della donna determinata a raggiungere ad ogni costo i propri obiettivi. Lo sguardo ammaliante lascia trasparire apertamente una verve ironica e seducente, che è faro guida per ogni sua scelta. La sua intelligenza empatica la rende versatile e incline a ogni confronto. Ogni sua decisione è supportata dall'ineffabile fiducia in se stessa. La corona dorata sul capo simboleggia una capacità di pensiero laterale, che le dona la possibilità di pensare fuori dagli schemi, ed è prerogativa essenziale per competere entro contesti altamente competitivi. Il simbolo dell'euro che campeggia tra le dita, è visto da Amanda come l'epitome al raggiungimento di traguardi insperati.

La corona di smeraldi al collo, rappresenta la concretizzazione di ogni suo obiettivo pregresso, ed è simbolo di abbondanza e prosperità. Le vesti di color viola e arancione segnano un animo caparbio ma al tempo sensibile. I semi nella cinta rappresentano l'enorme fiducia nelle proprie risorse e la consapevolezza di non scendere mai a patti con la propria dignità, per quanto ardui possano essere gli obiettivi posti. I fiori nelle maniche simboleggiano un animo comunque gentile. L'altro

aspetto della donna che lotta nella direzione dell'affermazione sociale è definito Limitazione. La parte australe della carta incarna una dimensione spirituale e volitiva inceppata. Il volto appare corrucciato in un perplesso cipiglio. La figura algida ed irretita ci appare distante, con le labbra semi aperte, quasi indugiando sul motivo del mancato successo.

La corona dorata sul capo racconta di una volontà indefessa e maniacale verso obiettivi materiali. Ma la strenua volizione, se non supportata da convinzione e creatività, non conduce a nulla. L'avidità verso il dollaro presente nella sua mano, distorce l'obiettivo perseguito, rendendola cieca agli imprevisti e ottusa nelle risposte.

Bellicosità

Arrendevolezza



Bellicosità e Arrendevolezza

Soggetto

- re di picche

Caratteristiche

- olio su tela
- dimensioni 70x50cm



Descrizione

A contraltare della Regina di Picche sta il fiero Re del medesimo segno, qui rappresentato nella duplice declinazione, chiamata da Amanda, Bellicosità e Arrendevolezza. La figura nel verso boreale della carta, racconta di un'attitudine umana triviale e bellicosa. L'uomo che la incarna, elude la possibilità di dialogo, è incline all'ira, e volge la propria magmatica iracondia, come strumento irridente verso il prossimo. Il volto dipinto sulla carta, illustra, con una fisiognomica eloquente, l'esercizio di questo volgare modus agendi. La spada che brandisce con tronfia superbia, palesa una personalità egoistica e borderline, che senza scrupolo alcuno calpesta il prossimo, per raggiungere i propri obiettivi. La corona dorata sta a indicare chiarezza apodittica d'idee e di pensiero. L'uomo che la indossa è perfettamente a proprio agio nell'ambiente competitivo moderno. È lo speculum del potere e dei personaggi senza scrupoli che lo rappresentano nelle varie gradazioni sociali. I semi di picche disegnati sulle vesti all'altezza del petto, sono null'altro che l'ottusa pervicacia e la totale assenza di empatia. I colori, amaranto e arancione, descrivono un'arida personalità autoreferenziale compiaciuta della propria condotta esistenziale.

Il verso meridionale della carta è definita Arrendevolezza. Questa rappresenta un uomo totalmente intriso di paure e insicurezze, debole, in costante balia degli eventi. Non è in grado di schierarsi e ogni decisione racconta di una guerra interiore. Il dubbio e l'indugio sono i pericolanti ronzini che cavalca. La spada che sostiene, quasi con timore, è un'arma bianca incapace di ferire. I fendenti che lancia, scuotono l'etra di cupo

risentimento e silente rassegnazione. La corona sul capo è un vezzo consueto degno di uno spauracchio più che di un Re. I semi di picche sul petto, sono un monito verso l'eccellenza che lo spronano a percorsi di crescita, ma rimangono blasoni impolverati che non racconteranno mai di gesta eroiche. Mentre i colori che avvolgono le vesti sono espressione di una volizione inespressa ed eternamente incerta.

Malizia Melanconia



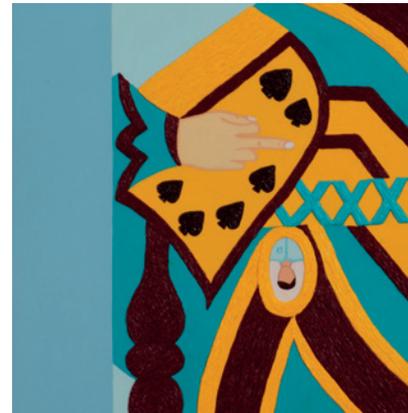
Malizia e Melanconia

Soggetto

- regina di picche

Caratteristiche

- olio su tela
- dimensioni 70x50cm



Descrizione

L'alfabeto arcano di Amanda consta di un altro vocabolo, il Re e la Regina di Picche. La carta delle Regine dispiega il consueto binomio di attitudini divergenti e antitetiche, che l'artista chiama in questo caso, Malizia e Melanconia. Sono ancora una volta, differenti modalità d' approccio esistenziale, entro le quali si palesa la complessità della persona che le ha concepite. La parte apicale del dipinto mostra una donna dallo sguardo severo, come se le sue insicurezze avessero forgiato una corazza esterna impenetrabile. È adorna di preziosi, come la corona dorata e indossa vesti sgargianti degne del ruolo che ricopre.

La corona simboleggia la propensione al confronto col prossimo, viziato però da diffidenza e circospezione. Ostenta nella mano un vincastro sormontato da un seme di picche che indica strenua risoluzione nell'affrontare gli ostacoli, e un'energia penetrante ma mai pura e innocente. Ogni incursione nel sociale è vissuta con sofferenza, i rapporti umani sono viziati dalla perenne volontà di raggiungere obiettivi connessi all'affermazione professionale. È la donna arrivista pronta a tutto per ottenere ciò che ardentemente brama. Il monile che mollemente le cade sul petto, ha come simbolo una minuta corona d'oro.

Tale diadema metallico verga in tinte aristocratiche, l'imperitura fierezza che contraddistingue ogni suo agire, anche se la dimensione estetica del suo muoversi nel mondo, rimane essenzialmente triviale. Essa possiede coscienza e fiducia nei propri mezzi, ma l'impaccio prosaico, entro il quale dispiega le proprie scelte, la rende incompiuta e tentennante a

livello spirituale. Le picche disegnate a ornamento delle maniche, rappresentano i riconoscimenti in campo lavorativo. Mentre le cromie del giallo e del turchese lasciano intendere una remota possibilità di redenzione, nonostante il dito medio della mano destra faccia pensare il contrario. La parte opposta della carta è chiamata Melanconia o Melancolia. È chiaro, in questo caso, il preciso riferimento alla celebre incisione di Albrecht Durer. In quest'occasione Amanda ci racconta di una propensione allo struggimento e al ripiegamento interiore della figura in effigie. La donna di cui parla è eternamente dibattuta nel conflitto coi propri fantasmi del passato, che emergono puntuali ogniqualvolta le sia palesi una scelta di campo importante. Sono lacerazioni e ferite pregresse, amori deludenti o lutti non elaborati, che determinano un totale ancoraggio al passato. Prova diretta è il monile che vellica il petto della Regina, che raffigura un'effigie maschile. Lo sguardo della sovrana, racconta un'esistenza, vessata da incertezza e scoramento. I semi di picche, a ornamento delle maniche, esprimono le infinite occasioni perdute nell'incapacità di dare un'inversione di tendenza alla direzione delle proprie scelte. Le cromie molto tenui delle vesti in questo caso ci parlano di una personalità poetica e sognatrice, quindi, per questo, in balia della perenne disillusione.

Integrità

Furbizia



Integrità e Furbizia

Soggetto

- re di fiori

Caratteristiche

- olio su tela
- dimensioni 70x50cm



Descrizione

L'integrità è la titolazione che Amanda dona alla parte apicale del Re di Fiori. L'uomo che racconta rinnova la propria missione nel mondo seguendo i medesimi precetti della carta speculare, la Regina definita Virtù. I suoi attributi sono la forza, la determinazione e la dolcezza. Il volto del sovrano ci appare dotato di una sgargiante sicumera, che gli deriva dall'intramontabile fiducia nei suoi valori più profondi. È una creatura virtuosa, e piena di amore. La spada che brandisce rappresenta la capacità affabulatoria orientata all'insegnamento e al bene.



La profondità delle sue parole taglia come l'acciaio temperato della sua daga. Il blasone circolare che ostenta nel petto, con nove sferette vermiglie a forma di croce greca, allude alla propria missione terrena nel mondo. In altre parole egli esprime il proprio messaggio di virtuosa edificazione spirituale attraverso l'amore e il bene verso il prossimo. I fiori dipinti sul lembo di tessuto che gli vellica la spalla, rappresentano momenti di riluttanza e scoramento, immediatamente trasformati in occasioni di trascendenza e miglioramento.

Le cromie calde simboleggiano ancora una volta la positività e l'ottimismo in termini di energia benevola diffusa nel mondo. Il Monarca dal segno opposto è chiamato invece Furbizia. Questi incarna uno spirito votato allo scempio di tutti i valori incarnati del Sovrano che lo soverchia. Il suo sguardo, infido e maliardo, rispecchia chiaramente le proprie attitudini. La corona dorata allude alle nequizie che può perpetrare in nome del proprio tornaconto personale. La lama che brandisce è usata per compiacere le proprie inclinazioni più vili, mentre il blasone circolare a forma di croce, rappresenta la spirale perversa di energie negative che può declinare nel mondo.

Virtù **Vizio**



Virtù e Vizio

Soggetto

- regina di fiori

Caratteristiche

- olio su tela
- dimensioni 70x50cm



Descrizione

La carta della Regina di fiori incarna per Amanda la naturale ambivalenza presente in ogni essere umano, che vede schierate, ai poli opposti della contesa, saggezza e superstizione, virtù e vizio. La parte apicale è nominata per l'appunto Virtù. Come si può facilmente evincere dalla parola stessa, il suo significato si rifà ad un concetto tipicamente classico. Essa non è nient'altro che l'Aretè greca, ovvero la disposizione d'animo votata al bene. Una qualità che pertiene quindi alla sfera morale e spirituale. La declinazione più confacente di tale termine, sposa, secondo il pensiero dell'artista, la concezione dianoetica aristotelica, e quella spinoziana, che non è nient'altro che un'elaborazione articolata del pensiero stoico. La Regina persegue cioè la propria virtù, secondo una dimensione connessa all'utilità personale, ove questa conduca al miglioramento interiore. La figura della Virtù, ci viene presentata dotata di un'aura scintillante, specchio diretto delle quattro virtù cardinali. Temperanza, coraggio, saggezza e giustizia. L'afflato della cultura scolastica, qui intesa come filosofia cristiana medievale, si intuisce in nuce nella complessa poetica di Amanda. Ma non solo, evidenti sono i saccheggî a piene mani dalle filosofie orientali, mi riferisco al concetto Confuciano di Ren.

Il Ren può essere tradotto come benevolenza, amore disinteressato, e l'uomo la può raggiungere praticando cinque virtù: magnanimità, rispetto, scrupolosità, gentilezza e sincerità. Secondo Amanda la corona dorata della Virtù rappresenta proprio queste attitudini morali. Le perle della sua collana rappresentano invece le infinite sfide affrontate e le lacrime versate per ascendere a vette di saggezza. Mentre il monile che stringe

nella mano, altro non è, che la fede necessaria e propedeutica alla crescita personale. I semi di fiori visibili sulle maniche, esprimono invece la purezza dello sguardo nelle cose non intriso di preconcetti, ovvero la capacità di dare valore al semplice e al non artefatto. La cintura che indossa, pone al centro il pianeta Venere, riferimento sidereo delle proprie esigenze carnali, sebbene trasfigurate in una dimensione spirituale.

L'altra definizione della Regina è Vizio. È in questo caso palese come la figura a piè carta, delinei un atteggiamento totalmente asservito a compiacere un orizzonte sensorio umbratile e triviale. La corona che indossa diventa un fardello di limitazioni legate alla sfera pulsionale e corporea. La collana di perle definisce le eterne sconfitte in termini di crescita, ogni gemma rappresenta un atteggiamento perdente e di rinuncia e l'inclinazione inappagata verso le brame corporee. Il simbolo bizzarro che tiene nella mano rappresenta invece l'ignoranza e la caduca superstizione. Lo stesso pianeta Venere deve essere interpretato secondo una lettura simbolica che enfatizza il desiderio nella sua dimensione ctonia, istintuale e regressiva.

Maxime



Maxime

Soggetto

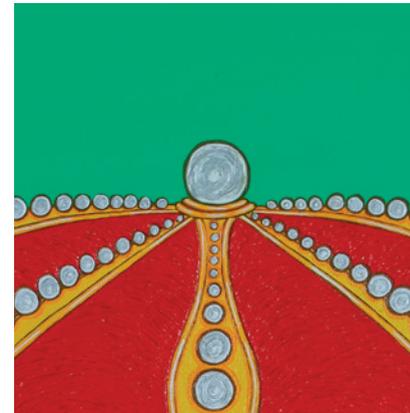
- corona imperatore - imperatrice

Caratteristiche

- olio su tela
- dimensioni 100x100cm

Descrizione

La personalità che si espande e conquista.



Augusta



Augusta

Soggetto

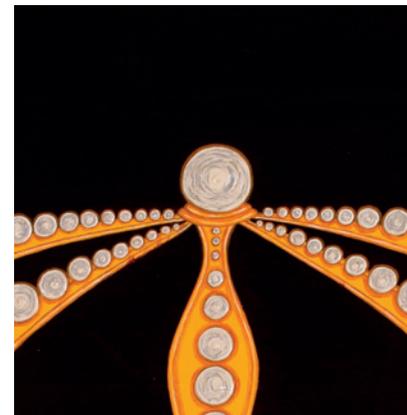
- corona re - regina

Caratteristiche

- olio su tela
- dimensioni 100x100cm

Descrizione

La personalità di carattere essenziale e consigliatrice



Olimpia



Olimpia

Soggetto

- corona principe - principessa

Caratteristiche

- olio su tela
- dimensioni 100x100cm

Descrizione

La personalità competitiva ed autonoma



Sabrina



Sabrina

Soggetto

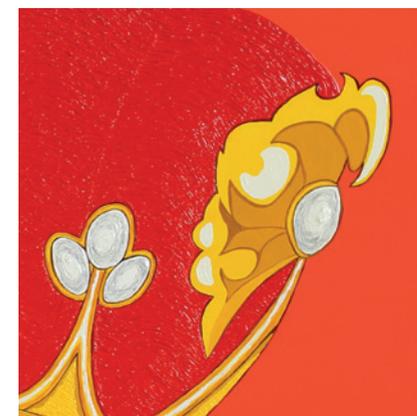
- corona marchesa - marchese

Caratteristiche

- olio su tela
- dimensioni 100x100cm

Descrizione

La personalità intraprendente che va inquietamente oltre



Altea



Altea

Soggetto

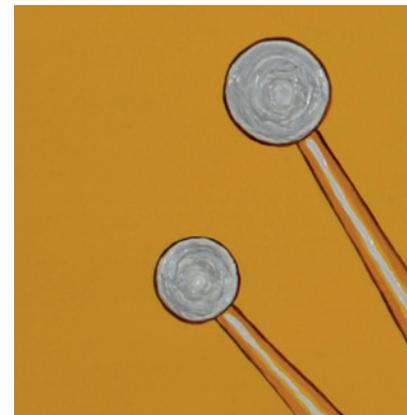
- corona conte - contessa

Caratteristiche

- olio su tela
- dimensioni 100x100cm

Descrizione

La personalità esploratrice e libera che la rende affascinante



Lo Splendore del Potere



Lo Splendore del Potere

Soggetto

- corone

Caratteristiche

- olio su tela
- dimensioni 158x158cm



Descrizione

Queste composizioni modulari, sono chiamate da Amanda con due termini decisamente icastici. Splendore e Vacuità del potere. Entrambe le composizioni, costruite accostando nel perimetro della tela le corone nomate, hanno al centro due diverse strutture dai colori antitetici. Bianco e nero. Entrambe le tele declinano significati opposti, apparentemente estensioni bidimensionali della dualità che anima il cosmo, in questo caso applicate alla natura volitiva dell'essere umano. Il candido cuore all'interno della composizione Splendore, ci parla di un atteggiamento esistenziale animato da una volizione imperitura e mai appagata verso obiettivi in costante rinnovamento. La profonda astrazione connessa al color bianco, veicola una kenosis o azzeramento, presupposto considerato come incipit necessario al percorso di crescita di ogni essere umano. Da questa tabula rasa, l'uomo conduce il proprio processo di crescita aggirando le stratificazioni esperienziali negative, senza ripudiarle. Ogni esperienza negativa vissuta, ha il proprio correlativo nelle corone laterali, che in questo caso, rappresentano i traguardi raggiunti e ottenuti attraverso sofferenza, perdita e lutto.

Nuovamente l'artista torna a indulgere nell'osservazione della circolarità taoista che anima l'universo, ribadita nella sovrapposizione tra microcosmo e macrocosmo. L'universo parla una lingua fatta di eleganza e armonia. Se dobbiamo riconoscere un ordinamento teleologico, nell'apparente caos che domina l'universo, questo deve realizzarsi nel concetto di vita. Tale postulato, di fatto esplicita, come dietro l'apparente disordine, si cela una struttura costruita su leggi armoniche. Il colore bianco, che non è

solo assenza di colore, in realtà è la più stringente epitome della perfetta equazione che avvalorata la teoria del tutto. Alla stessa stregua l'immagine dello Splendore del Potere ingloba questi assunti a livello cosmologico e filosofico, applicandoli al microcosmo che appartiene all'uomo. L'uomo raggiunge i propri obiettivi più nobili perdendosi esso stesso nella perfezione del bianco della luce pura. Una bellissima analogia che Amanda mutua dall'ultimo canto del Paradiso dantesco. (Oh abbondante grazia ond'io presunsi\ ficcar lo viso per la luce eterna,\ tanto che la veduta vi consunsi. \ Nel suo profondo vidi che s'interna,\ legato con amore in un volume\,ciò che per l'universo si squaderna).

La Vacuità del Potere



Lo Vacuità del Potere

Soggetto

- corone

Caratteristiche

- olio su tela
- dimensioni 158x158cm



Di segno opposto, la tela raffigurante la Vacuità del Potere, ci parla dell'elemento caotico, fuori controllo, ben espresso dal quadrato nero di maleviciana ascendenza. Il nero è la sommatoria dei colori ma anche orizzonte degli eventi delle strutture più pericolose dell'universo. I buchi neri, appunto. La luce che è l'elemento più veloce nell'universo, non riesce a sfuggire al loro abbraccio, per la straordinaria gravità che le loro masse supercomprese esercitano sui corpi con i quali entrano in contatto. Quantunque siano considerati a tutti gli effetti stelle defunte, sono comunque le entità attorno alle quali nascono e prendono forma le galassie. Dotati di gravità smisurata, assorbono ogni oggetto, disgregandone la materia. Alla stessa stregua, l'uomo buco nero, produce dalle proprie scelte compromesse, null'altro che caos e distruzione. Il nero dell'uomo contemporaneo è il buio dell'abisso dell'ignoranza, è la notte che non ha fine di chi non persegue il fine della saggezza e dell'amore.

La visione di Amanda non ci lascia però con questa sconsolante dichiarazione nichilista ma estrapola dal disordine una linea positiva e ottimista. Attingendo a lontani miti cosmogonici, l'artista ricorre ad analogie desunte dal Pantheon induista. Così come Siva, (Mahadeva) che è il Dio che distrugge l'universo e lo riforgia dalle sue stesse ceneri, la stessa medesima divinità che salva il mondo ingoiando il veleno all'inizio del tempo (Nilakantha), il creatore d'arte è colui che non cessa di asserire senza tregua come dal caos nascono sempre ordine (Cosmos) e armonia.

La Stupidità Umana

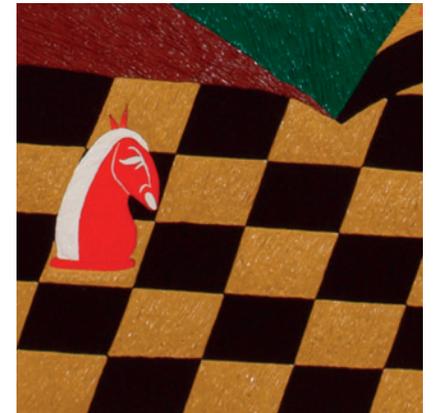
La Stupidità Umana

Soggetto

- pedine

Caratteristiche

- olio su tela
- dimensioni 100x120cm



Descrizione

In questa tela Amanda denuncia con la consueta grazia garbata, nella totale assenza di fragore, la cecità e l'iniquità degli abusi dell'essere umano perpetrati ai danni del territorio. L'umanità e in particolare la piramide sociale, con le sue gerarchie di potere, sono concepite e delineate, ricorrendo a un espediente retorico giocato sulla traslitterazione dei significanti visivi. Gli esseri umani non sono più rappresentati secondo un canone convenzionale ma implodono nella forma, regredendo attraverso un prosciugamento iconico, a meri elementi del gioco degli scacchi, disposti casualmente su una pianta a forma di scacchiera. Questa assume le tonde protuberanze di un'entità viva, in costante sommovimento. La terra ci parla attraverso la voce silente, ctonia, di queste asperità che emergono e si ritraggono senza tregua. La scacchiera apparentemente stabile, è in realtà animata, nelle sue profondità, da ire telluriche e da contorsioni magmatiche, che urlano strazi inascoltati. Su questo tappeto di natura naturans, viva e parlante, si dispiega la diuturna liturgia di ombre umane, rappresentate a guisa di pedine.

Abbiamo i Re e le Regine ai vertici della cuspide sociale, che rappresentano le figure che prendono decisioni. Questi configurano i poteri forti, le massime autorità, che in barba all'ambiente, guidati unicamente da interessi personali producono scelte che spesso vanno a inficiare il delicato equilibrio delle biodiversità. Tutt'attorno si consuma la monotona danza degli altri protagonisti della sagra umana. Gli alfieri rappresentano le personalità dotate di accorta lungimiranza, coloro i quali lottano per uno sviluppo sostenibile. I cavalli incarnano la dimensione istintuale

dell'uomo che, se assecondata, porta a scempi urbanistici e a lesioni irreparabili del territorio. Le torri infine, rappresentano le ferite già inflitte agli spazi urbani, gli abomini architettonici o i mostri ecologici, costruiti senza alcuna coscienza storico artistica.

Quasi tutte le pedine sono in procinto di passare nello spot prospiciente, infondendo nella composizione un generale senso di motilità irrequieta. Pare altresì che in tralice si percepisca un arabesco disordinato di traiettorie invisibili, che collega, senza un preciso disegno, le spaesate figurine in un gioco senza regole. Quest'ultime, sembrano soffrire la scomoda dimensione del lembo di scacchiera nella quale sono relegate, tanto da produrre una sorta di stridore a bassa frequenza. Al centro della composizione trova respiro una collina verde, che rappresenta l'ultima propaggine incontaminata non ancora scalfita dalla frenesia progressista dell'uomo. Mentre l'altra vallata di color terracotta, altro non è che l'ultimo tentativo di riplasmare lo spazio cittadino, affidandolo a inattuabili fantasie utopistiche.



AMANDA P.

Amanda Panezo

Via Nino Bixio 27

20129 Milano

Italia

T +39 02 54 10 78 52

panezo@amandap-art.com

www.amandap-art.com

AMANDA P.

